

Segue dalla prima

Poi, una chiamata a Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole: possibile che pecore e buoi in Sicilia debbano morire per mancanza di foraggio? Un'altra a Gianfranco Micciché, viceministro dell'economia: «Il presidente mi ha chiesto un'analisi della situazione nel Mezzogiorno». Un'altra ancora a Pietro Lunardi, ministro delle infrastrutture. Infine, la più solenne: a Berlusconi.

E per finire, perché tutti capiscano, una lettera formale a Cuffaro: «Ho invitato il governo e in particolare i ministri Alemanno e Lunardi ad adottare misure concrete che rafforzino la disponibilità di mezzi per il trasporto e per la distribuzione dell'acqua tra gli abitanti dell'isola e che assicurino maggiori quantità di foraggi. Sono certo dell'impegno di tutte le istituzioni».

Morale: da ieri, finalmente, non c'è ministro che non parli della siccità. A cominciare dal capo del governo, Silvio Berlusconi, che dichiara l'ovvio: l'emergenza acqua «è un problema che si deve risolvere al più presto, con il concorso delle regioni». Ma come, visto che nell'immediato l'unica sarebbe una pioggia vera, e il meteo scoraggia perfino Micciché che se la piglia col troppo azzurro: «Non piove, c'è una situazione atmosferica più pesante del buco in bilancio? Berlusconi cita stanziamenti già decisi, «2.700 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, 2.660 per la Sardegna, 600 per il Molise, 1.700 per la Calabria e uno stanziamento simile per la Puglia», però deve riconoscere: «Si comincia a lavorare, ma tutte queste opere richiedono del tempo».

Quindi? Passiamo ad Alemanno: ha chiesto formalmente che la crisi idrica sia messa all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri e venga subito istituita una cabina di regia per fronteggiar-

Berlusconi: ora risolvo tutto L'opposizione: bugie inesistenti gli investimenti per la rete idrica

“ Dal Quirinale l'angosciato invito: Possibile che i capi di bestiame debbano morire? Possibile che i cittadini non abbiano acqua potabile? ”



Ora non c'è ministro che non si dica pronto a fare la sua parte per affrontare la siccità che attanaglia l'Italia L'imbarazzato grazie di Cuffaro

Dramma dell'acqua, Ciampi frustra il governo

Il presidente telefona a Berlusconi e ai ministri che solo ora scoprono l'emergenza siccità

la. Nell'attesa? «Telefonerò a Cuffaro per vedere se è opportuno un rifornimento di foraggio con carichi speciali». E Lunardi? Previsone, con prudente uso del condizionale: «Fra cinque anni, quando sarà a punto il sistema idrico che abbiamo progettato, non dovrebbe es-

serci più l'emergenza sete». Intanto? «L'emergenza va affrontata con misure provvisorie, anche attraverso la Protezione civile». Anche l'esercito, per altri versi, si tiene disponibile: per il controllo dei «furti d'acqua».

Ma insomma, l'unico provvedi-

mento vero, e spia di una straordinarissima situazione, lo annuncia Gianfranco Blasi, relatore alla Camera della «legge Omnibus»: è stato inserito un contributo straordinario di 8 milioni di euro all'Ente per l'Irrigazione di Puglia, Lucania e Irpinia, e questo «assicurerà il cor-

retto funzionamento della struttura». Cioè: comprenderanno acqua? Ritareranno buchi nei tubi? No: «Saranno nuovamente pagati ai dipendenti gli stipendi, che non percepivano da quasi un anno».

Contropioggia dalle opposizioni. Fabrizio Vigni, diessino, sugli

stanziamenti vantati da Berlusconi: «Bugia, sono semplici previsioni programmatiche di spesa per il prossimo decennio, contenute nel programma delle grandi opere, al cui interno peraltro gli interventi per le risorse idriche sono appena il 3% del totale». E tutto l'Ulivo a

chiedere il dibattito in Parlamento.

Intanto, situazione aggiornata a ieri: anche Umbria - col lago Trasimeno dimezzato - e Campania - preventivamente - chiedono lo stato di emergenza. La Cia, confederazione degli agricoltori, calcola che in sei mesi i livelli degli invasi del sud sono «calati di oltre il 65%». Manca alle normali disponibilità

«quasi un miliardo di metri cubi d'acqua», aggiunge la Confesercenti. Naturalmente, molte coltivazioni a rischio, allevatori in serissima crisi, qualche morte «da sete» di bovini. Anche tante città a secco: il record

spetta a Licata, dove il consumo medio giornaliero d'acqua è di 37 litri a testa, contro la media italiana di 190. Conseguenze per il resto dell'Italia: produzione più che dimezzata, impennata garantita dei prezzi al consumo. Ed aumento probabile dei prezzi dell'acqua: i gestori di tutti gli acquedotti cominciano a farsi sotto, «spendiamo di più per trovare acqua a maggiori profondità», «se c'è spreco di acqua è anche perché costa poco».

Poco? Chissà se si riparasse la rete di condotte, che ha perdite medie del 40%, con punte del 60-70% al sud. Se si controllassero i pozzi abusivi: 300.000 solo in Puglia. E anche per questo che il 27% d'Italia è a rischio di desertificazione. In Sicilia, i comitati per l'ordine pubblico cominciano a disporre controlli - anche dall'elicottero - su chi si allaccia abusivamente alle condotte: ieri, 18 allevatori ed agricoltori, quasi tutti di Centuripe, denunciati. Ma anche loro, che devono fare? Prendi la Puglia: il fiume Ofanto è stato sbarrato a Rocchetta S. Antonio, per dar da bere agli abitanti di Capitanata e Vulture, da lì al mare, 70 chilometri, è sparito. E oltre 100 allevatori di Cerignola si sono ritrovati totalmente a secco. Non possono neanche scavare pozzi, i troppi esistenti hanno abbassato le falde al punto che adesso pescano acqua salata.

Michele Sartori

A Licata il record negativo della disponibilità d'acqua: 37 litri al giorno contro la media italiana di 190



La crisi Regione per Regione

SICILIA

I danni ammontano a 1,5 milioni di euro, danni anche per il turismo. A Palermo ci sono stati blocchi stradali. L'emergenza ha creato il fenomeno dei «furti d'acqua». Nel palermitano si farà ricorso anche a militari di leva per la sorveglianza, a Trapani di elicotteri. A Enna bacini e condotte sono pattugliati 24 ore su 24. Nella Val Dittaino, vecchio granaio d'Italia, la produzione è scesa da più di un milione di quintali a 300.000. Gli invasi di Gela sono quasi all'asciutto; negli altri tre presenti nell'isola, su 197 milioni di mc, il livello è di 42 mc. L'emergenza approda ora sui tavoli della Commissione Nazionale Antimafia, che indagherà sulla gestione e la distribuzione delle acque nell'isola.

SARDEGNA

La scorta d'acqua è sufficiente solo per 100 giorni. Il responsabile del «telefono antiplagio» ha chiesto alla procura della Repubblica di Cagliari di aprire un'inchiesta sulla crisi, in particolare su consulenze e appalti che riguardano le reti di approvvigionamento. Nei comuni minori come Trexenta e Sarcidano, i cittadini hanno acqua per 2/3 ore al giorno. Nel Comune di Carbonia è

scattata l'emergenza anche nell'Ospedale Sirai, rifornito da autobotti.

CALABRIA

A Cosenza l'emergenza è dovuta allo sfruttamento dell'Enel dello stesso bacino che serve all'approvvigionamento idrico.

PUGLIA

Il presidente della regione Puglia, Raffaele Fitto, è anche commissario straordinario per l'emergenza idrica. Nei due invasi della regione Puglia ci sono attualmente 56,6 milioni di metri cubi d'acqua rispetto alla capacità di 296,3 milioni. A Bari centinaia di agricoltori di Canosa, di Minervino e del capoluogo, hanno protestato per sollecitare provvedimenti, bloccando il lungomare e le statali limitrofe. La caduta della produzione dei pomodori ha sfiorato il 40%.

BASILICATA

Su tre invasi, di cui la portata è 662 milioni di mc d'acqua, le risorse attuali sono di 53 milioni di mc. Come in Puglia e Sicilia,

la capacità degli invasi è al di sotto della metà della portata d'acqua.

CAMPANIA

Misure straordinarie in comuni in provincia di Avellino e del Sannio. Problemi nell'erogazione a Benevento. Disagi anche nella costiera vicino Agropoli, dove si aspettano 60.000 turisti.

ABRUZZO

La carenza d'acqua nella piana del Fucino sta mettendo a repentaglio intere produzioni agricole. Anche qui si sono verificati «furti d'acqua».

UMBRIA

Il lago Trasimeno è al di sotto del livello di guardia. Difficoltà nelle zone agricole dell'Orvietano, del basso Tevere, e per gli affluenti del Tevere. Mais, tabacco e ortaggi sono a rischio. Guerra fra Foligno e Perugia sull'attivazione di un nuovo pozzo.

TOSCANA

In Val di Chiana, i bacini del Montedoglio e del Calcione sono sotto il livello di guardia. In pericolo: tabacco, pomodoro, peperoni e meloni.

EMILIA

A Meta e Modena, è stato diramato un decalogo per evitare sprechi: bagni e non docce, evitare rubinetti che gocciolano, anche mentre si lavano i denti, attenzione persino al wc.

LAZIO

Con l'erogazione d'acqua ad intermittenza i 48 comuni nell'hinterland di Roma serviti dall'acquedotto del Simbrivio, la cui portata è sotto il 40%. Insufficienti le acque dal lago di Bracciano, e per manutenzione, le Fonti del Peschiera e del Subbiacense. L'emergenza comprende anche la provincia di Viterbo.

MARCHE

Gli invasi si sono svuotati. Bietole e Soia in quantità ridotta. A rischio anche ortaggi e frutti.

ROMA «La siccità in Italia non è una catastrofe naturale, ma una catastrofe sociale». Così riassume il suo pensiero Franco Siccardi, docente di costruzioni idrauliche a Genova e membro del Gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

Non c'è dubbio che il clima abbia fatto la sua parte nel determinare la situazione in cui ci troviamo: «Guardando i dati rilevati da settembre del 2001 ad oggi - dice Siccardi - si vede che già nei primi cinque mesi era piovuto molto meno della media». Allora non si tratta di un fenomeno passeggero, siamo in un periodo di siccità.

«Sì, ma questa non è una cosa nuova. La siccità capitano con una certa frequenza. La peggiore del secolo è della fine degli anni '80, quando il periodo di piogge scarse durò un anno e mezzo. Forse potremmo raggiungere il primato anche quest'an-

Catastrofe annunciata, nessuno governa le acque

Cristiana Pulcinelli

no. Ma il punto non è questo». Il punto, sostiene Siccardi, è che non c'è un'autorità che faccia i suoi conti prima e, quando si accorge che sta per arrivare un periodo di scarsità di acqua, si prepari ad affrontarlo, decidendo anche a chi, come e quando devono andare le poche risorse disponibili. «Il governo delle acque in Italia non è ordinato. I serbatoi ci sono, ma manca chi, con autorevolezza, decida l'ordine con cui allocare le risorse, evitando guerre tribali».

E negli altri paesi come se la cavano?

«In Francia, ad esempio, c'è l'Autorità di Bacino che non si occupa solo di pianificazione, ma anche

di gestione delle risorse, facendo pagare i canoni e reinvestendo i soldi».

A rinforzare l'idea che la siccità sia una catastrofe sociale c'è un dato che arriva da un altro esperto del Cnr, Massimo Civita, che è anche docente di idrologia applicata al Politecnico di Torino. Le perdite d'acqua degli acquedotti italiani, secondo i suoi studi, raggiungono il 40% della disponibilità.

«C'è una cattiva distribuzione delle acque - dice Civita - e scontento un disinteresse dello Stato. I governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni non hanno pensato a sostituire una rete vecchia e malfunzionante». E così ci ritroviamo con

circa 8000 acquedotti. Tantissimi, troppi per poter garantire la manutenzione e il controllo degli impianti.

Anche difendere l'acqua dall'inquinamento diventa impossibile con questa polverizzazione. Si pensi ad esempio ai pozzi: per legge devono avere intorno una fascia di rispetto, ma se sono troppi, controllare che tutti rispettino la norma diventa difficile.

E soprattutto ci ritroviamo con tubature piene di buchi, un po' perché sono logore, un po' perché vengono forate da chi ci attacca su il suo rubinetto. «È un problema semplice, ma difficile da affrontare - prosegue Civita - soprattutto perché rimettere

in sesto la rete costa un sacco di soldi. Ma se non vi si mette mano, non ci sono elicotteri che tengano: la sorveglianza non è possibile».

Eppure le esperienze che funzionano esistono anche da noi. «In Emilia Romagna, ad esempio, la distribuzione dei rifiuti avviene a livello della Provincia. Lì si riesce a concentrare e quindi a controllare i servizi». Il problema è esportare queste «buone pratiche al resto dell'Italia».

A questa difficile situazione si aggiunge l'uso anomalo delle risorse: «Certe industrie - aggiunge Civita - utilizzano acque di ottima qualità per raffreddare il ciclo produttivo; i

pozzi abusivi sono ormai all'ordine del giorno, come in Puglia dove se ne contano più di 300mila; alcune sorgenti appenniniche vengono utilizzate per produrre scarse quantità di energia mentre rendono oltre un metro cubo di acqua al secondo».

Insomma, una situazione di grande disordine a cui aveva cercato di far fronte la legge Galli nel 1994. Purtroppo però le buone intenzioni non hanno portato a risultati concreti. La legge, infatti, stabiliva di fare un censimento di tutti i pozzi e le sorgenti. E in qualche modo questo è stato fatto. Ma quello che ha prodotto sono scartafacci di basso contenuto tecnico e scientifico. «Se avessero

utilizzato degli esperti - afferma Civita - oggi avremmo uno strumento molto utile».

Ora il presidente del Consiglio dice che il problema siccità va risolto al più presto e che il governo ci sta lavorando. Cosa avrà in mente? «Sono meravigliato di questa affermazione - dice Civita - perché io al suo posto non saprei cosa fare. A meno che non pensi di utilizzare i dissalatori del tempo di guerra... Il fatto è che ci troviamo di fronte a un problema più complesso e i rimedi devono essere pensati a medio termine. Non è un'emergenza da affidare alla Protezione civile». Dello stesso parere è Siccardi: «La protezione civile può mandare bottiglie di acqua minerale, ma annaffiarci i campi non è facile. Da un momento all'altro non si può fare nulla. Forse si può nominare un Commissario per la Sicilia, come fece un governo precedente. Ma, anche in quel caso, la siccità non migliora».